

La Russia zarista nel sorprendente romanzo di Monteleone zo che combatteva i rossi

de "Il
è un
nato
vinto
orsi

ente - come una Fiat
fiamma modello 501,
ro cilindri, decapotabile,
per chissà quali vie nelle
del protagonista che la
ce nelle sue imprese fi-
Mongolia, al cospetto
empli lamaisti - siamo di
e a un particolare non
licemente verosimile, ma
più probabilmente ac-
to da qualche documen-

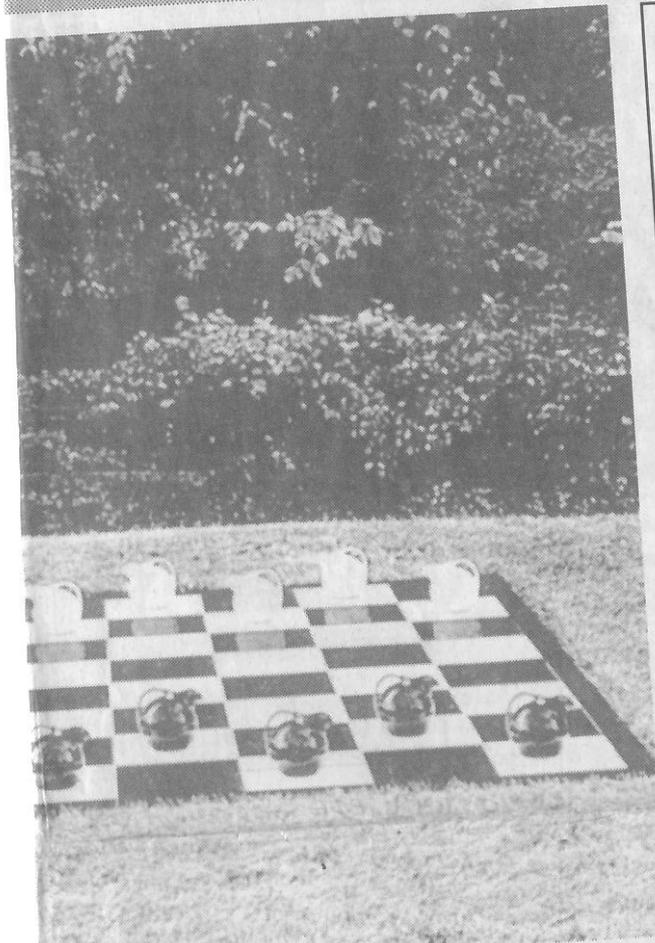
romanzo ricostruisce la
rafia di Riman Fiodorovic
Unghern Sternberg, nobi-
origine baltica dal tempe-
nto, precocemente irre-
to, insofferente della di-
ina, dominato da oscure

ossessioni, alla ricerca di sen-
sazioni forti soddisfatte prima
nelle grandi cavalcate poi nel-
l'esercizio della guerra e infine
nel più distruttivo e irrefrena-
bile consumo di cocaina, finito
a capo di una banda di avven-
turieri che va a ingrossare le
file dell'esercito controrivoluz-
ionario nel corso della guerra
civile scoppiata in Russia dopo
la rivoluzione del 1917. Il ba-
rone furoreggia nelle estreme
plaghe dell'Asia a caccia di co-
munisti, imperversa con ogni
genere di intriganti, tiranni
corrotti e avanzi di galera, si
consuma con ogni genere di
sfrenatezze e vizi fino a cadere
preda di un delirio allucinato-
rio che lo conduce - dopo l'ul-
tima sconfitta - alla morte del
deserto del Gobi.

Come si vede, ce n'è abba-
stanza per parlare di un classi-
co romanzo di avventure. Del
romanzo di avventura (e di
viaggio) c'è ad esempio il
grande passaggio: la Manciu-

ria e la Mongolia, ma soprat-
tutto la sterminata Siberia,
teatro delle gesta del nostro
barone. La foresta siberiana,
la magia delle grandi solitudi-
ni, dei silenzi abbacianti, del-
le distanze senza fine, dove
fioriscono culture divinatorie
e venatorie e superstizioni co-
me quella che dà il titolo al ro-
manzo, secondo cui Dio, sig-
nore del mondo e padrone
degli orsi, dà all'uomo la facol-
tà di cacciarli, ma gli pone un
limite oltre il quale non può
andare pena l'incontro col
quarantesimo orso che gli darà
la morte. Del romanzo d'av-
ventura c'è anche il gusto del-
l'esotico: la descrizione pun-
tuale di popoli lontani, con i
loro rituali e costumanze, di
ambienti segnati da incroci e
nomadismi, attraversati da do-
vine e santoni, piromani e pro-
stitute di frontiera. Ma anche
la storia c'entra, eccome. Co-
me la vita di Roman Fiodoro-
vic, l'intera epoca in cui visse

fu epoca di eccessi: di febbrili
entusiasmi che bruciarono esi-
stenze, di giorni e mesi che
sconvolsero il mondo, di fero-
cia e di odi inenarrabili. E la
storia di una guerra civile che
trasformò la Siberia e la Rus-
sia in un campo di rovine. La
storia di un'armata bianca fat-
ta di predoni che agivano in
proprio dopo aver servito i ge-
nerali ribelli; di una guerra di
tutti contro tutti, punteggiata
di eccidi e di esecuzioni di
massa, nella quale gettarono
tutta la sete di potere, di dena-
ro e di violenza di cui erano
capaci, portando all'estremo
l'ossessione di veder subito
schiacciata la prima rivoluzio-
ne proletaria vittoriosa, auten-
tica incarnazione del Male.
Partito dalla storia, il romanzo
di Monteleone torna dunque
alla storia e la serve, restituen-
doci in tutta la sua carica
drammatica una delle pagine
più sconvolgenti del nostro
tempo.



re esposte a Torino

tori estetici

arte Torino

nare i suoni ma nei primi mesi
del '96 - sempre a Rivoli - po-
tremo vedere con "gli occhi
dell'udito" una sua installa-
zione sonora.

Haim Steimbach, invece
analizza un'altra dimensione
segreta della visione. Quella
che anima gli oggetti che ac-
compagnano e talvolta inva-
dono la nostra esistenza. An-
che qui ci troviamo davanti a
una poetività inaspettata.
Steimbach infatti crea una
specie di racconto muto avvi-
cinando oggetti di vario tipo e
disponendoli su mensole di
legno o di specchio, nitidi e
perfettissimi, tanto che sem-
brano lievitare dal muro. In

Sulle tracce del nuovo "ascetismo" Al confine della vita: l'avventura dell'anoressia

di ANNA POMA

Nella storia, le cose
non vanno sem-
pre come ci si
aspetta. Il più del-
le volte, anzi, la
ricerca delle origini di deter-
minati fenomeni finisce per
far perdere le tracce di ciò
che si cerca, precipitandolo,
sotto il peso di innumerevoli
contaminazioni e presenze
impreviste, in un luogo che
ne altera sostanzialmente i
connotati, impedendoci di
riconoscerlo. La testarda
riapparizione di un fatto,
cioè, non basta a garantirne
la stabilità di significato per-
ché i fatti raramente riesco-
no a distinguersi dai discorsi
che ne parlano e dalla razi-
ionalità che essi esprimono. In
questa direzione si muove
un bel libro, edito da Raf-
faello Cortina, *Dalle sante
ascetiche alle ragazze anoressi-
che*, scritto a due mani da
uno psichiatra e da uno psi-
cologo belgi, Vandereycken
e van Deth, specialisti, en-
trambi, di patologie del
comportamento alimentare
e in particolare di quel dis-
turbo, oggi straordinaria-
mente frequente, che chia-
miamo "anoressia mentale".
L'anoressia è un fenomeno
relativamente recente, o per
lo meno lo è la descrizione
di essa (data il 1873) nei ter-
mini di una sindrome psichi-
ca prevalentemente femmi-
nile, tutta centrata sul rifiu-
to sistematico del cibo e in-
dirizzata ad un progressivo
assottigliamento del corpo
quasi fosse, come già notava
Binswanger, soltanto un in-
gombro esistenziale, qual-
cosa di cui è necessario di-
sfarsi per cominciare ad esi-
stere. A tutt'oggi difficil-
mente inquadrabile sul pia-
no nosografico, l'anoressia
induce in chi vi si confronta

mento, apparentemente im-
permeabile alla storia e ai
suoi sommovimenti, nel so-
spendere la fame e i suoi im-
placabili ritorni. Queste stori-
e hanno ritagliato figure
sociali spesso contrapposte,
ma che, nel segno del digi-
uno, e di una tolleranza socia-
le ambivalente ed oscillante
rischiano, di continuo, di
scivolare l'una nell'altra: di
asceti, sante ed indemoniati,
mistici e streghe, scheletri
viventi e pazienti psichiat-
riche. Il libro, un'inedita cro-
naca dell'inedia autoindot-
ta, traccia i profili sconcer-
tanti di queste vite al confi-
ne della vita: le analogie tra
di esse non mancano, come
non mancano le somiglianze
nelle reazioni che hanno sus-
scitato.

La fame divorava sempre
chi non mangia almeno fino
a che l'essere presi a morsi
dalla fame non sospende ciò
che l'ha prodotta: chi si sot-
toponga a digiuni intensivi e
prolungati finisce per non
sentire più la fame - che
scema per ipertrofia, per in-
tensità eccessiva - ha una
percezione distorta della
realtà e spesso condivide un
paradossale senso di onni-
potenza. Ma le analogie non
cancellano le differenze e gli
autori del libro non soppri-
mono le ragioni della storia.
Così se la fame rappresenta,
forse meglio di ogni altro
istinto, la natura che ci abi-
ta, la vicenda del suo reite-
rato rifiuto attesta l'inarre-
stabile alterazione a cui la
cultura la costringe. La fame
a cui l'anoressica oppone il
suo drastico diniego non è la
stessa fame a cui rinuncia il
penitente o l'asceta. E il
senso di quell'azione non
potrebbe venir decifrato
prescindendo dalle irripeti-
bili circostanze sociocultu-
rali che ne costituiscono lo